

"Geppetto"

Giuseppe Di Ianni. Classe 1922. Bracciante agricolo nullatenente, gran lavoratore e buon padre di famiglia. Dagli amici intimi chiamato " Geppetto " per la sua esile corporatura.

Si era negli ultimi giorni di giugno del 1960. Giornali, Radio e Televisione avevano riportato e trasmesso a più riprese che un gruppo di adepti della setta religiosa conosciuta come " Testimoni di Geova " si era ritirato sopra una delle montagne delle Alpi torinesi per salvarsi dalla imminente " fine del mondo " da essi prevista per il prossimo primo giorno di luglio.

In verità questa " canarde " mediatica era stata diffusa ad arte per far ingoiare la pillola del governo in carica, il democristiano Tambroni, lo presiedeva con i voti di sei Deputati missini.

Tambroni era invisibile alle nostre genti, non tanto per la sua carica politica, per il fatto che recandosi l'otto di maggio di quell'anno in visita al Santuario di San Michele a Montesantangelo i poliziotti della sua scorta avevano bloccate tutte le strade di accesso alla città mandando all'aria la visita che tanti pellegrini si recavano per assistere alla processione dell'Arcangelo Michele.

La mattina del primo di luglio, di buon'ora, esco " in piazza " per trovare la " giornata ". Peppinillo Alberta, addetto all'impianto di sollevamento dell'Acquedotto Pugliese, mi chiama e mi dice " Trova un altro compagno e recatevi a zappare nel mio vigneto a " Li Gatti " e questa è la cento lire per comprarvi un pò di companatico ".

Chiamai Geppetto e gli chiesi se era disponibile per quel giorno. -- " Ma oggi deve finire il mondo ". -- " Ma, dai, Geppè, non credere a queste stupidaggini messe in giro da gente che ha tutto l'interesse nel confondere le idee della gente. Cosa preferisci provolone o mortadella ?. -- " Mortadella ". -- " Allora ti aspetto a casa mia e non portarti l'acqua da casa perchè il pozzo di Peppinillo è d'acqua dolce e una bottiglia di vino la porto da casa mia ".

Poco dopo Geppetto viene a casa mia e ci avviamo in bicicletta verso il vigneto da zappare. Lui aveva il volto triste perchè all'imminente fine del mondo ci credeva davvero. " Stamattina mi sono licenziato con mia moglie e con la mia bambina " mi disse appena arrivati sul vigneto e continuò " il mondo finirà alle due ". " Allora vuol dire che faremo una mezza giornata prima ed un'altra mezza dopo che il mondo finirà ".

Durante il lavoro Geppetto era preoccupato veramente perchè quella fine del mondo era diventata per lui una ossessione. Cercavo di distrarlo raccontandogli qualche barzellette o parlandogli di politica o di sport ma lui restava sempre ammusonito.

Non avevamo orologi con noi e per il momento della nostra " mangiata " ci orientammo con la " Mureia " della porta della casetta. Consumammo pane e companatico, lui sempre triste e taciturno ed io sempre a distrarlo. Dopo gli dissi " Adesso andiamo a distenderci all'ombra di questo " ceraso " francese ed al nostro risveglio se il mondo non ancora finisce vuol dire che non sono ancora arrivate le due, se sarà finito, vuol dire che saranno già passate le due ".

Riprendiamo il nostro lavoro senza conoscere l'ora. Intorno tutto era silenzio fatta eccezione per il continuo ed assordante frinire delle cicale.

Terminato quel filare di viti che dava sulla strada consorziale Geppetto vede venir giù un ciclista a " briglia sciolta "; era il " terrazzano " Antonio Ricci soprannominato " Ciumbà " che se ne andava in cerca di origano o di lumachelle.

" Ciumbà, gli chiese Geppetto, che roe sono ?, e quello senza fermarsi rispose " Sono le due e un quarto e il mondo non finisce più ". " E perchè? gli chiesi a mia volta. " E' stato rinviato ", mi rispose e vidi sorridere Geppetto per essersi tolta quella spina dal cuore.

La sera lessi su un giornale che un Capitano dei Carabinieri si era recato con la sua Compagnia sulla montagna dove si erano radunati i Testimoni di Geova e li fece